

L'OMBRA CAMMINA

di Luca Viganò

REBECCA un'infermiera
TOMMASO un dottore
VANESSA un'infermiera
PADRE un prete pazzo
MARIA una pazza
MADDALENA una pazza
MARCO una vittima
PAOLO una vittima
Un Ragazzo
Una Ragazza

APPARTAMENTO DI REBECCA: BUIO, SILENZIO.

SI APRE UNA PORTA, E, INSIEME ALLA LUCE, ENTRANO REBECCA E PAOLO. REBECCA E' SUI TRENTA, ELEGANTE, PIUTTOSTO BELLA. I DUE SI BACIANO, E CONTINUANO A BACIARSI, MENTRE, SPOGLIANDOSI L'UN L'ALTRO, FRENETICAMENTE, IN SILENZIO, SI AVVICINANO AL LETTO FACENDOSI LARGO NEL BUIO DELLA STANZA. SI BUTTANO SUL LETTO.

MANICOMIO: NEL BUIO SI ACCENDE LA LUCE DI UNA SIGARETTA.

MARIA E PADRE SONO SEDUTI.

MARIA, NON ANCORA VENTENNE, INDOSSA IL CAMICE BIANCO DELL'OSPEDALE E PORTA UN PAIO DI PANTOFOLE. NON PARLA. CULLA UN VECCHIO BAMBOLOTTO.

PADRE E' STATO PRETE. TRA I QUARANTA E I CINQUANTA, PORTA SCARPE DA TENNIS, UN PAIO DI JEANS E UNA CAMICIA NERA CON LE MANICHE LUNGHE. INDOSSA UN PAIO DI OCCHIALI SCURI, A COPRIRE LA SUA CECITA'. FUMA.

Padre: Vanità delle vanità, dice Cohelet,
vanità delle vanità, il tutto è vanità.
Che resta all'uomo di tutto il suo affanno
in cui s'affanna sotto il sole?
Generazione che va generazione che viene
e la terra nel suo ciclo rimane.
E sorge il sole e il sole tramonta,
anelando al suo luogo dov'egli risorge.
Soffia a mezzogiorno poi gira a tramontana
e volgendo, volgendo il vento se ne va
e sopra le sue spire ritorna il vento.
Tutti i fiumi se ne vanno al mare
e il mare non si piena:
là donde scorrono i fiumi,
là essi ritornano a scorrere.
Ogni parola vien meno
né sa l'uomo parlarne:
non si sazia l'occhio di guardare
né mai l'orecchio è pieno di udire.
Ciò che è stato è quello che sarà
e ciò che s'è fatto è quello che si farà:
niente di nuovo avviene sotto il sole.
C'è forse qualcosa di cui si possa dire:
"Ecco, questa è nuova"? Proprio questa è
già stata nei secoli prima di noi.
Non c'è più ricordo delle cose passate,
come non ci sarà delle cose avvenire
presso coloro che dopo vivranno.
Ho veduto tutte le cose, che si fanno sotto
il sole ed ecco il tutto è vanità
e inutile affanno.
Ciò che è storto non si può raddrizzare
e quel che manca non si può contare.
Io dissi in cuor mio:

"Orsù, voglio farti provare la gioia:
godi il piacere!".

DAL LETTO GIUNGONO GEMITI DI PIACERE, A SEGNALARE LA FINE DELL'AMORE.

Padre: Ed ecco, anche questo è un'illusione!
Al riso dissi: "Pazzia!"
e all'allegria: "A che giova?".

MENTRE PADRE CONTINUA A PARLARE, REBECCA SI ALZA IN SILENZIO. PAOLO DORME. REBECCA ACCENDE LA LUCE SOPRA LA SCRIVANIA. PRENDE UNA SIGARETTA E L'ACCENDE. SI VERSA UN BICCHIERE DI VINO BIANCO, E SI SIEDE A GUARDARE IL LETTO. FUMA E BEVE.

Padre: Il savio ha gli occhi in fronte,
ma lo stolto cammina nel buio.
Ma so pure che una sorte comune hanno
tutt'e due. Edissi in cuor mio:
"Anche a me toccherà la sorte dello stolto!
E allora a che pro ho cercato d'esser savio?"
E conclusi in cuor mio: "Anche questo è
vanità".

REBECCA SI ALZA, E, CON LA SIGARETTA IN BOCCA ED IL BICCHIERE IN MANO, APRE IL CASSETTO DELLA SCRIVANIA.

Padre: Infatti, né del savio né dello stolto rimane
alcun ricordo nel mondo e nei giorni avvenire
tutt'e due saranno dimenticati.
Ecco dunque che il savio muore proprio come
muore lo stolto.

DAL CASSETTO REBECCA ESTRAE UNA PISTOLA E SPARA TRE COLPI VERSO IL LETTO, UCCIDENDO PAOLO NEL SONNO.
SILENZIO.

REBECCA POSA LA PISTOLA, E RIPRENDE A BERE E FUMARE.

Padre: E presi in odio la vita perché m'attristava
tutto ciò che si fa sotto il sole,
ché ogni cosa è vanità ed inutile affanno.
E allora che cosa rimane all'uomo di tutta
la sua fatica e di tutto l'affanno del suo
cuore in cui s'è affaticato pieno di vita?,
di tutti i suoi giorni pieni di dolori?,
delle sue occupazioni piene di molestie?,
delle sue notti insonni?
Anche questo quale vanità!

REBECCA ACCENDE LO STEREO: LA CANZONE E' "THE GOOD SON" (NICK CAVE & THE BAD SEEDS - THE GOOD SON, 1990 MUTE RECORDS). SI DEVE UTILIZZARE SOLO L'INTRODUZIONE, OVVERO:

One more man gone
One more man gone

One more man
One more man gone
One more man gone
One more man
One more man gone
One more man gone
One more man is gone

SQUILLA IL TELEFONO. DA UN LATO APPARE VANESSA. ANCHE LEI SUI TRENTA, ANCHE LEI PIUTTOSTO BELLA. INDOSSA UNA VESTAGLIA E BEVEDEL CAFFE'. E' MOLTO CURIOSA, A VOLTE PEDANTE, MA NON STUPIDA.

REBECCA SPEGNE LO STEREO E RISPONDE, PIUTTOSTO SCOCCIATA, MA PRIMA CHE POSSA DIRE "PRONTO":

Vanessa: Allora?

Rebecca: Allora?

Vanessa: Ieri sera?

Rebecca: Ieri sera cosa?

Vanessa: Com'è andata con quello del bar, come si chiama?...

Rebecca: Paolo, credo.

Vanessa: Sì, sì, Paolo. Siete usciti assieme, e poi?

Rebecca: Mi ha accompagnata a casa.

Vanessa: Sì, e poi?

Rebecca: E poi basta.

Vanessa: Mi vuoi dire che non l'hai fatto neanche salire? A bere qualcosa?, a giocare a Monopoli?, a vedere la tua collezione di farfalle?, le stampe cinesi?

Rebecca: Mi ha accompagnata a casa e se ne è andato. Tutto qui.

Vanessa: Non so se devo crederti, Rebecca, ma lo farò.

REBECCA SI AVVICINA AL LETTO, SCOSTA IL LENZUOLO, E GUARDA IL CADAVERE. LO TOCCA, MA ASSOLUTAMENTE SENZA SENTIMENTO. NON PROVA DISPIACERE O SENSO DI COLPA.

Vanessa: Pronta per il grande giorno?

Rebecca: Che giorno, scusa?

Vanessa: Ma come?! Oggi arriva quello nuovo. Mi hanno detto che è la fine del mondo.

SILENZIO.

REBECCA SI AVVICINA ALL'ARMADIO, LO APRE E METTE A POSTO IL VESTITO CHE INDOSSAVA LA SERA PRIMA.

Vanessa: Tu che cosa ti metti?

Rebecca: Il solito.

Vanessa: Neanche una camicetta un pochettino più scollata? O una gonna un po' più corta?

Rebecca: Il solito.

Vanessa: Fai come vuoi. Ma poi non ti arrabbiare, se me lo prendo io.

SILENZIO.

REBECCA PRENDE UNA SACCA DALL'ARMADIO. LA POSA PER TERRA E LA APRE, SENZA CHE IL PUBBLICO POSSA VEDERE COSA CONTIENE.

Vanessa: Adesso ti lascio, che mi devo ancora vestire. Ci vediamo tra un'oretta. Ma allora sei sicura che con Paolo non c'hai fatto niente?

Rebecca: No, non "c'ho" fatto niente, Vanessa.

Vanessa: Sicura sicura? Proprio niente niente?

Rebecca: Ciao Vanessa.

REBECCA METTE GIU', E MENTRE PRENDE UNA MOTOSEGA DALLA SACCA:

Rebecca: Non "c'ho" fatto niente. Non ancora.

REBECCA AZIONA LA MOTOSEGA.

BUIO. RESTA SOLO UN FARO SU PADRE.

Padre: Per tutto c'è un momento e un tempo per ogni azione,
sotto il sole.

C'è un tempo per nascere
e un tempo per morire,
un tempo per piantare
e un tempo per sbarbare il piantato.

C'è un tempo per uccidere

e un tempo per curare,

un tempo per demolire

e un tempo per costruire.

C'è un tempo per piangere

e un tempo per ridere,

un tempo per gemere

e un tempo per ballare.

C'è un tempo per gettare i sassi

e un tempo per raccogliarli,

un tempo per abbracciare

e un tempo per astenersi dagli abbracci.

C'è un tempo per guadagnare

e un tempo per perdere,

un tempo per serbare

e un tempo per buttare via.

C'è un tempo per stracciare

e un tempo per cucire, un tempo per tacere

e un tempo per parlare.

C'è un tempo per amare

e uno per odiare,

un tempo per la guerra e uno per la pace.

Che vantaggio ha l'uomo

nel fare quello che fa?

REBECCA ESCE DAL BAGNO E ACCENDE LA LUCE. E' VESTITA DA INFERMIERA.

Padre: Un tempo per uccidere
e uno per curare.

REBECCA SI SISTEMA L'UNIFORME, RACCOGLIE UN GROSSO SACCO DELLA SPAZZATURA, CHE PRESUMIBILMENTE CONTIENE I PEZZI DEL CADAVERE, ED ESCE, SPEGNENDO LA LUCE.

BUIO.

MANICOMIO: TOMMASO E VANESSA SONO NEL CORRIDOIO.

TOMMASO E' UN GIOVANE DOTTORE, LAUREATO DA UN PAIO DI ANNI. E' QUINDI POCO PIU' GIOVANE DI REBECCA E VANESSA. INDOSSA UN CAMICE. VANESSA INDOSSA L'UNIFORME DA INFERMIERA. VANESSA RIDE, IN MODO ESAGERATO E STUCCHEVOLE. SULLA RISATA SI ACCENDONO LE LUCI.

Vanessa: La mia età? Oh, no no! Non è una domanda da farsi a una signorina. E io sono una signorina, Tommaso.

Rebecca: (ENTRANDO) Perché non la sega a metà e le conta i cerchi, dottore?

Tommaso: Temo che dopo non saprei ricucirla.

Rebecca: Oh, non sarebbe una gran perdita. Prima o poi lo farà qualcun altro.

Vanessa: Tommaso, questa è Rebecca, la mia collega. Lei scherza sempre.

Rebecca: (A TOMMASO) Ma il mio senso dell'umorismo diminuisce sempre più. Piacere, dottore.

Tommaso: Dammi pure del tu, Rebecca. Vanessa lo fa già.

Rebecca: Vanessa lo fa sempre.

Vanessa: Rebecca è l'infermiera anziana di questo reparto.

Rebecca: Già, io sono una signorina un po' meno signorina, per quanto riguarda l'età, per il resto ...

Vanessa: Intendi che io?! ...

Tommaso: Signorine, signorine! Vi prego. Gradirei conoscere i pazienti, se non vi dispiace. Mi hanno assicurato che voi signorine sarete delle ottime guide. In particolare tu, Rebecca.

Vanessa: Lei li ama tutti questi pazzi!

Tommaso: Vanessa! Malati di mente.

Rebecca: Chiamali pure pazzi, Tommaso, a loro non dispiace.

Vanessa: Vi lascio al vostro giro turistico. (A TOMMASO) Chiamami se hai bisogno di me. (ESCE)

Tommaso: (A VANESSA) Lo farò, non dubitare. (A REBECCA) Come fai a essere sicura che a loro non dispiace essere chiamati pazzi?

Rebecca: Melo dicono loro, tutti i giorni. Deficienti, matti, pazzi furiosi, loro sanno di esserlo. Non credere, più sono furiosi e più lo sanno. (INCAMMINANDOSI) Vieni, te li presento.

MADDALENA ENTRA E VA VERSO REBECCA E TOMMASO. HA UN'ETA' IMPRECISATA: POTREBBE AVERE VENT'ANNI O AVER GIA' PASSATO I QUARANTA. INDOSSA IL CAMICE BIANCO DEI PAZIENTI.

SI AVVICINA A TOMMASO, E, SFIORANDOGLI IL VISO:

Maddalena: Tu sei quello nuovo, vero? Io i nuovi li riconosco subito: puzzate di fresco.

Rebecca: Questa è Maddalena.

Maddalena: Lena, solo Lena.

Tommaso: Piacere di conoscerti, Lena. Io sono Tommaso.

TOMMASO LE PORGE LA MANO. MADDALENA LA STRINGE TRA LE SUE, E SE LA PORTA AL PETTO.

Maddalena: Sei carino Tommy. (SI AVVIA) Proprio carino. La stanza di Lena è sempre aperta. E' sempre aperta, Tommy.

Rebecca: Lena è qui da quattro anni.

PRIMA DI USCIRE MADDALENA ALZA IL CAMICE FINO A SCOPRIRE LE COSCE. DOPO AVER PARLATO, ESCE.

Maddalena: Guarda il mio corpo, guarda come è bello!

Rebecca: Ninfomane.

Tommaso: Farmaci?

Rebecca: Ogni tanto un po' di Luminal, quando proprio non se ne può fare a meno.
REBECCA ACCENDE UNA SIGARETTA E NE OFFRE UNA A TOMMASO.

Rebecca: Fumi?

Tommaso: Ho smesso.

Rebecca: Non hai mai pensato di riprendere?

Tommaso: Beh, ogni tanto la tentazione è forte.

Rebecca: Ma tu sei tipo da resisterle.

Tommaso: Per adesso ha funzionato.

Rebecca: C'è sempre tempo, vedrai.

Tommaso: Spero proprio di no, ma non si può mai dire.

Rebecca: Mai. Continuiamo le presentazioni.

MARIA E' SEDUTA PER TERRA. LE GAMBE INCROCIATE, CULLA IL BAMBOLOTTO CANTANDO LA MELODIA DI "HI-LILI, HI-LO" (DAL FILM "LILI"). NON SI ACCORGE DELL'ARRIVO DI TOMMASO E REBECCA, E CONTINUA A CANTARE.

REBECCA ESTRAE UNA SIRINGA ED UNA BOCCETTA DI MEDICINALE DA UNA TASCA DEL CAMICE. INSERISCE L'AGO NELLA BOCCETTA E ASPIRA IL LIQUIDO.

Rebecca: Ciao, Maria. Come stai oggi?

Tommaso: Ciao, Maria. Io sono Tommaso.

Maria: (A TOMMASO, MA GUARDANDO IL BAMBOLOTTO) Shh.

Rebecca: Facciamo piano, Tommaso. Il bambino dorme.

REBECCA TIRA SU LA MANICA DEL CAMICE DI MARIA E LE INIETTA IL FARMACO. POI, ALZANDOSI:

Rebecca: Venticinque milligrammi di Amitriptilina. Per tirarla un po' su. Ultimamente è ancora più depressa del solito.

Tommaso: Come mai?...Come mai è qui?

Rebecca: Quello è un bambolotto di plastica, non è mica di carne e ossa.

Tommaso: Questo lo vedo anch'io.

Rebecca: Ma lei no. Per questo è qui.

Tommaso: Quanti anni ha?

Rebecca: Diciannove.

Tommaso: E quanti anni avrebbe il bambino, oggi?

Rebecca: Quasi tre. Restò incinta a sedici anni, ma al settimo mese ci fu ... e perse il bambino.

TOMMASO SI CHINA AD ACCAREZZARE IL CAPO DEL BAMBOLOTTO, E POI SI RIVOLGE A MARIA:

Tommaso: Come si chiama tuo figlio, Maria?

MARIA SPOSTA IL BAMBOLOTTO, E CONTINUA LA SUA CANTILENA.

Rebecca: Maria ha smesso di parlare il giorno dell'aborto, e inoltre non le piace che si tocchi il bambino.

Tommaso: Capisco. Scusami Maria, non voglio farvi del male.

ENTRA PADRE, RICHIAMANDO IMMEDIATAMENTE L'ATTENZIONE DI TOMMASO E REBECCA.

Rebecca: Salve Padre.

PADRE RISPONDE AL SALUTO CON UN CENNO DEL CAPO. SI AVVICINA A TOMMASO. LO GUARDA, COME SE VEDESSE DAVVERO.

Tommaso: (A REBECCA) Sembra un prete.

Rebecca: Lo è. Lo era, prima di venire qui.

Padre: Incontrai una ragazza

che diceva di conoscere Dio.
Dio è di nuovo uomo
e io L'ho incontrato, disse,
e Lui mi ha reso madre
ed io sarò la Sua vedova.
Lei mi guardò e sorrise:
il mio ventre è la casa di Dio
ed io sono la Sua vedova.
Incontrai un uomo
che diceva di essere Dio.
Lo vidi avvicinarsi
e poi disse:
Io sono Dio,
questo è ciò che disse.
Si strofinò la barba incolta
di tre giorni e continuò il suo cammino.
Io credetti ad entrambi:
due persone possono anche
incontrarsi
in questo piccolo pazzo mondo.

SILENZIO.

Rebecca: Vada avanti, Padre. Racconti il resto al dottore.

Padre: Poi l'angelo del Signore venne da me e mi
consegnò la sua spada ...

Rebecca: ... E quel povero pazzo perse la testa con un sol colpo ...

Padre: ... E subito suo figlio morì con lui ...

Tommaso: Il figlio di Maria?

Rebecca: Bravo dottore! Incominci a capire con chi hai a che fare. Maria andò a confessarsi, e Padre, qui, la mondò dai peccati.

Tommaso: Ma ... è libero! Non avete paura che ...

Rebecca: ... che uccida qualcun'altro? Oh, no, non c'è pericolo. Padre sa che ciò che ha fatto è peccato, peccato mortale, e la sua coscienza è una gabbia senza porte. La sua anima stessa lo imbottisce di sedativi, non c'è bisogno che noi rincariamo la dose. E poi, guarda:
REBECCA TOGLIE GLI OCCHIALI A PADRE.

Tommaso: E' cieco?!

Rebecca: E' scritto: "Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di smarrimento dei sensi, al punto che in pieno giorno andrai a tastoni come il cieco nel buio, e non prospererai nelle tue cose".

Padre: Deuteronomio, 28,28.

REBECCA ACCENDE UNA SIGARETTA E LA METTE IN BOCCA A PADRE,
COME SE DESSE UN PESCE AD UNA FOCA AMMAESTRATA DOPO UN
NUMERO DI CIRCO.

Rebecca: Si accecò per il rimorso il giorno stesso.

Tommaso: Ma è pazzesco!

Rebecca: Siamo in un manicomio, dottore. Padre è pazzo. Maria e Maddalena sono pazze, e forse lo siamo anche noi, senza saperlo.

Padre: La signora Follia è frivola,
una sciocca, che non sa niente.
Sta seduta presso la porta di casa sua,
sopra un seggio,

nei punti più elevati della città,
e così invita i viandanti,
che se ne vanno per la loro strada:
"Chi è semplice, entri qua!".
A chi è inesperto ella dice:
"Sono dolci le acque rubate
e il pane mangiato di nascosto
è più gustoso".
Ma egli non sa che là ci stanno
le ombre dei morti,
e gli invitati della Follia
stanno nel loro soggiorno all'inferno.

PADRE INDICA LE STANZE DEL MANICOMIO.

BUIO. RESTA SOLO UN FARO SU PADRE.

REBECCA E TOMMASO ESCONO. PADRE ESTRAE UNA BIBBIA DALLA
TASCA E LA IMPUGNA SENZA APRIRLA.

Padre: Guardo in piazza gli ingenui giovanotti,
e noto in mezzo a loro uno sbarbatello
privo di senno
che infila una viuzza.
E' diretto a casa sua,
al crepuscolo, sul tramonto del giorno,
sul far della notte, nell'oscurità.
Ed ecco gli va incontro una donna.
E' persona audace e provocante,
a ogni angolo sta in agguato.
Ecco, lo prende e lo bacia,
e con disinvoltura gli dice:
"Ti sono uscita incontro,
per cercarti e ti ho trovato."
Col moltiplicar le parole essa lo seduce,
con le sue lusinghe lo trascina,
ed egli, turbato, la segue,
come un bue condotto al macello,
come un cervo caduto nel laccio,
finché una saetta gli penetra il fegato,
come un uccello che si getta nella rete,
e non sa che vi perde la vita.
Non sviare il tuo cuore dietro tal donna,
né ti smarrire per i suoi sentieri,
perché molti sono stati trafitti da lei,
e numerose sono le vittime sue.
La sua casa è la via del sepolcro,
e la discesa verso il soggiorno dei morti.

BUIO SU PADRE.

APPARTAMENTO DI REBECCA: ENTRANO MARCO E REBECCA. LEI
INDOSSA UN IMPERMEABILE SOPRA L'UNIFORME DA INFERMIERA. LUI E'
ELEGANTE, MA PIUTTOSTO ANONIMO. HA CIRCA VENT'ANNI.

Marco: Mi posso servire?

Rebecca: Ciò che desideri.

MARCO SI VERSA DA BERE, MENTRE REBECCA SI SPOGLIA, FINO A RIMANERE SOLO CON LA BIANCHERIA INTIMA.

Marco: Vai proprio di corsa, eh?

Rebecca: Che intuito.

REBECCA SI AVVICINA A MARCO, E COMINCIA A SPOGLIARLO.

Marco: Non ci crederanno mai!

Rebecca: I tuoi amici?

Marco: Già, loro. Non ci crederanno mai.

Rebecca: Se fai il bravo, potrai avere le mie mutandine come trofeo.

MANICOMIO: PADRE ACCENDE UNA SIGARETTA.

REBECCA TIRA GIU LA LAMPO DEI PANTALONI DI MARCO.

Marco: Oh Dio!, oh Dio mio!

MARCO RIMANE IN BOXER E CALZE. REBECCA LO FA SEDERE SUL DIVANO E VA ALLA SCRIVANIA. APRE IL CASSETTO, PRENDE UN PAIO DI MANETTE E LE MOSTRA A MARCO.

Rebecca: L'hai mai fatto con queste?

Marco: Oh Dio!, oh Dio mio!

Padre: Non provocate la morte
con le aberrazioni della vostra vita,
non tiratevi addosso la rovina
con le opere delle vostre mani.

REBECCA E' DIETRO IL DIVANO.

Rebecca: Mani dietro la schiena!

MARCO SI LASCIA AMMANETTARE. REBECCA ACCENDE LO STEREO: DI NUOVO "THE GOOD SON". SI AVVICINA SINUOSAMENTE AL DIVANO E SI SIEDE IN BRACCIO A MARCO DANDO LA SCHIENA AL PUBBLICO. COMINCIA A BACIARE MARCO, SUL VISO SUL COLLO, MENTRE LA SUA MANO SCIVOLA TRA IL BRACCIOLO ED IL CUSCINO, FINO A PRENDERE UN COLTELLO A SCATTO.

Marco: (QUASI ESAUSTO) Mi fai morire.

Padre: Ma gli empi chiamano la morte
con le mani e con le parole:
la credono amica e son da essa consunti,
vengono a patti con lei,
perché meritano d'essere sua preda.

RAPIDAMENTE IL BRACCIO DI REBECCA SI ALZA E IL COLTELLO SCATTA. LA MUSICA SI SPEGNE. MARCO INCOMINCIA A GRIDARE.

BUIO NELL'APPARTAMENTO, MA NON NEL MANICOMIO. MENTRE MARCO FINISCE DI GRIDARE, ENTRA MARIA, ANCHE LEI GRIDANDO. HA IN BRACCIO IL BAMBOLOTTO.

PADRE ALLARGA LE BRACCIA NEL VUOTO.

Padre: Vieni ... vieni.

MARIA ESITA UN PO', MA POI SI ACCOCCOLA TRA LE BRACCIA DI PADRE.

PADRE LE ACCAREZZA I CAPELLI PER CALMARLA. MARIA COMINCIA A CANTARE LA SOLITA CANTILENA (LA MUSICA DI "HI-LILI, HI-LO").

BUIO.

MARIA NON VISTA ESCE.

PADRE INVECE RESTA SUL PALCO.

APPARTAMENTO DI REBECCA: MARCO E' MORTO. REBECCA PULISCE IL COLTELLO SUI PANTALONI DI MARCO. SI VERSA DA BERE, ACCENDE UNA SIGARETTA E SI AVVICINA AL CADAVERE. MENTRE PARLA, REBECCA INDOSSA L'UNIFORME.

Rebecca: Raccontagli questo ai tuoi amici. Raccontagli del mio reggiseno, delle mie mutandine di pizzo, delle manette, raccontagli del coltello ... Una più grande e lei c'è stata ... a casa sua ... lei ha tirato fuori le manette ... Ma quando saranno loro ad avere i polsi legati ... sentiranno la lama farsi strada dentro di loro ... (ACCENDE UNA SIGARETTA) Perché? ... Non volevo ... non ne avevo voglia stasera ... Prima o poi tocca a tutti ... a te è solo toccato un po' prima ... Toccherà anche a loro ... I tuoi amici ... saranno loro a farsi avanti ... Non ti staranno a sentire ... neanche allora, quando cercherai di metterli in guardia ... Sarà troppo tardi ... troppo tardi.

REBECCA CORRE ATTRAVERSO IL PALCO E RAGGIUNGE PADRE IN MANICOMIO.

Rebecca: Padre, l'ho fatto di nuovo!

Padre: Di nuovo?!

REBECCA ACCENDE DUE SIGARETTE, E NE METTE UNA IN BOCCA A PADRE.

Rebecca: Di nuovo.

PADRE ASPIRA UNA LUNGA BOCCATA, E POI, IRONICO:

Padre: Quante volte, figliola?

Rebecca: Non mi prenda in giro, Padre.

Padre: Ti ha vista qualcuno?

Rebecca: No, non credo, non ci ho fatto caso.

Padre: Pistola o coltello?

Rebecca: Coltello.

Padre: Il corpo?

Rebecca: Al solito.

Padre: Possono risalire a te in qualche modo?

Rebecca: Non più delle altre volte.

PADRE E REBECCA FUMANO IN SILENZIO.

Padre: Chi era?

Rebecca: Non lo so ... un ragazzino ...

FUMANO.

Padre: Nome?

Rebecca: Non ricordo i loro nomi ... le loro facce.

Padre: A volte si dimentica in fretta.

BUIO SU PADRE E REBECCA.

SEMPRE IN MANICOMIO, ENTRA TOMMASO. LEGGE UNA CARTELLINA DA DOTTORE.

ENTRA MADDALENA, CHE, FURTIVA, LO SORPRENDE: SI ACCUCCIA E DA DIETRO COPRE L'INGUINE DI TOMMASO CON UNA MANO.

Maddalena: Indovina chi sono?

Tommaso: Ciao Lena.

Maddalena: Ciao Tommy. Sai dottore, non mi sento tanto bene oggi, e tu potresti curarmi.

Tommaso: Cosa ti senti?

Maddalena: Non lo so ... strana, mi sento strana. Tu credi di potermi curare?

Tommaso: Sono un dottore.

Maddalena: E io sono l'ammalata. C'hai mai giocato da bambino? Scommetto che le tue amichette non erano come me. Scommetto che non avevano gambe come le mie. Queste sono le gambe di una donna e non di una stupida che non sa quello che si perde.

MADDALENA PRENDE UNA MANO DI TOMMASO E LA FA RISALIRE LUNGO LA SUA GAMBA FIN SOTTO LA GONNA.

Maddalena: Scommetto che poi ti dicevano di smetterla, di togliergli le mani di dosso, ma le tue mani invece volevano continuare, il mistero della pelle sotto la gonna, tu volevi continuare ma loro ti imploravano di smettere, mentre io ti ordino di continuare, è così bello, così bello.

ENTRA VANESSA.

Vanessa: Maddalena! Cosa stai facendo?!

VANESSA LIBERA LA MANO DI TOMMASO DALLA PRESA DI MADDALENA.

Maddalena: Stiamo giocando, e nessuno ti ha invitato.

Vanessa: Vai nella tua stanza che poi arrivo a darti la medicina.

Maddalena: Fai presto però, che ho paura del babau.

MADDALENA LE FA UNA LINGUACCIA ED ESCE.

Tommaso: Io ... io ...

Vanessa: Non ti preoccupare, Tommaso, non sei la prima "vittima" di Maddalena. Ma vedrai che tempo poco ci avrai fatto l'abitudine.

Tommaso: Non so che mi è successo. Non sapevo cosa fare.

Vanessa: Maddalena è così, lei vi disorienta voi uomini. Sai a volte la invidia. A volte vorrei saperlo fare anch'io, anch'io vorrei ...

MARIA ENTRA DI CORSA URLANDO: NON HA IL BAMBOLOTTO.

Tommaso: Cosa c'è Maria? Cosa ti è successo?

MARIA CONTINUA A URLARE, FORTE, INCESSANTEMENTE.

Vanessa: Smettila di urlare! Dicci cosa c'è!

ENTRA REBECCA DI CORSA.

Rebecca: E' inutile che urli anche tu, Vanessa! Non vedi che non serve a niente?! Calmati, Maria, calmati.

Tommaso: Perché urla in questo modo?

Rebecca: Tu lo sai, Tommaso?

Vanessa: Falla smettere, ti prego!

REBECCA CANTA LA CANTILENA DI MARIA, E MARIA PIANO SI CALMA. TOMMASO PREPARA UNA SIRINGA DI CALMANTE E LA PASSA A REBECCA, CHE LA INIETTA A MARIA.

Tommaso: Cosa le può essere successo, per reagire così?

Rebecca: Il bambolotto, non ha più il bambolotto.

Vanessa: Il bambolotto, certo!

Tommaso: Dove può essere finito?

Vanessa: L'avrà dimenticato da qualche parte.

Rebecca: Io la porto in camera. Voi intanto cercate il bambolotto.

REBECCA E MARIA ESCONO.

Tommaso: Da dove iniziamo?

Vanessa: Io direi di partire dal giardino.

STANZA DI MADDALENA: MADDALENA E' SDRAIATA SUL LETTO, UNA MANO SUL SENO, SOTTO IL CAMICE. CANTA, SENZA MUSICA, "EVERYTHING'S ALRIGHT" (LA CANZONE DI MARIA MADDALENA IN "JESUS CHRIST SUPERSTAR");

Maddalena: Try not to get worried, try not to turn on to
problems that upset you oh don't you know
everything's alright yes everything's fine
and we want you to sleep well tonight
let the world turn without you tonight
if we try we'll get by so forget all about us tonight.
Everything's alright yes everything's fine.

ENTRA REBECCA.

Rebecca: Dove l'hai messo?!

Maddalena: Ciao cara.

REBECCA INIZIA A CERCARE IL BAMBOLOTTO.

MADDALENA, QUANDO NON PARLA CON REBECCA, CANTICCHIA LA
MELODIA DELLA CANZONE. DALL'ALTRO LATO DEL PALCO LE LUCI SI
ACCENDONO SU PADRE E MARIA.

MARIA E' SDRAIATA SUL LETTO. PADRE LE E' ACCANTO E CERCA DI FARLA
DORMIRE, ACCAREZZANDO I CAPELLI.

Padre: Cerca di non preoccuparti, cerca di dimenticare ciò che ti fa soffrire sai, va
tutto bene, sì, tutto bene.

Rebecca: Dove l'hai messo?

Maddalena: Basta saper cercare ... e si trova tutto.

REBECCA SI SIEDE SUL LETTO ACCANTO A MADDALENA.

Rebecca: Dimmi dove l'hai messo, Lena.

Maddalena: Mi vuoi perquisire? Potrei averlo addosso, da qualche parte. Lo sai che noi
donne abbiamentanti nascondigli segreti.

Rebecca: Non ne ho voglia, Lena. Dimmi solo dov'è.

Maddalena: Perquisiscimi, avanti!

MADDALENA SFIORA IL VISO DI REBECCA CON UN DITO.

LA MANO DI REBECCA TOCCA QUELLA DI MADDALENA.

Maddalena: Perquisiscimi.

AL CONTATTO CON REBECCA, MADDALENA CHIUDE GLI OCCHI E
RIPRENDE A CANTARE:

Maddalena: Sleep and I shall soothe you, calm you and anoint you
myrrh for your hot forehead oh then you'll feel
everything's alright yes everything's fine
and it's cool and the ointment's sweet
for the fire in your head and feet
close your eyes, close your eyes
and relax think of nothing tonight.

LENTAMENTE LA MANO DI REBECCA SALE LUNGO UNA GAMBA DI
MADDALENA, POI UN BRACCIO, LE SPALLE, IL VISO, LE LABBRA, SCENDE
LUNGO IL MENTO FINO A STRINGERE IL COLLO. PRIMA CHE REBECCA
UCCIDA MADDALENA:

Padre: Chiudi gli occhi, chiudi gli occhi,
calmati, e non pensare a niente stanotte.

DOPO LA MORTE DI MADDALENA:

Padre: Va tutto bene, sì, tutto bene.

BUIO.

APPARTAMENTO DI REBECCA: REBECCA INDOSSA UNA VESTAGLIA SOPRA LA CAMICIA DA NOTTE. BEVE DEL VINO, E CANTA LA MUSICA DI "HI-LILI, HI-LO" BALLANDO CON IL BAMBOLOTTO. MENTRE BALLA:

Rebecca: Se me l'avessi detto prima che volevi ballare con me ... hai aspettato che fossimo soli prima di farti avanti ...

SUONANO ALLA PORTA.

Rebecca: Aspetta qui ... finiremo dopo.

REBECCA NASCONDE IL BAMBOLOTTO E VA AD APRIRE.

ENTRA TOMMASO.

Tommaso: Permesso?

Rebecca: Ciao dottore.

Tommaso: Spero di non disturbare, forse non sarei dovuto venire.

Rebecca: Ormai ci sei.

Tommaso: E' che avevo bisogno di parlare con qualcuno, qualcuno che sapesse ascoltare e che potesse capire.

Rebecca: Dimmi dottore.

Tommaso: Perché l'ha fatto?

Rebecca: Maddalena?

Tommaso: Sì, Maddalena, lei. Impiccarsi con il lenzuolo, perché? Perché?

Rebecca: Sei tu il dottore qui, io sono solo un infermiera. Sei tu che dovresti spiegare a me perché la gente si uccide. Perché. A che cosa serve un perché? La gente fa un sacco di cose senza che ci sia un perché. Molte cose delle quali ignoriamo il perché, cose che ci piacciono, ci affasciano, ci sorprendono, perderebbero tutto il loro fascino se noi dovessimo anche solo intuirne la ragione. Diventerebbero completamente senza senso nel momento stesso in cui ne acquistassero uno. Le cose succedono e ci rimbalzano contro, e noi, noi possiamo solo rimbalzare a nostra volta contro le persone e le cose che ci stanno attorno, e creare così nuovi accidenti, tutto senza che ci sia un qualunque perché.

Tommaso: Forse hai ragione, ma ciò non toglie che io ... io ...

Rebecca: Tu ti senti in colpa ...

Tommaso: Sì.

Rebecca: ... tu ti senti in colpa perché credi che Maddalena si sia uccisa per colpa tua, perché Vanessa vi ha sorpreso mentre lei ti stava usando, e perché il tuo compito è impedire che la gente si uccida, e non dargli dei motivi per farlo.

Tommaso: Sì, è vero, tutto vero.

Rebecca: No è tutto sbagliato. Io Maddalena la conoscevo bene. A lei interessava godere. Era una ninfomane, non una suicida. Può darsi che abbia letto da qualche parte che alcuni stupratori strangolano o sgozzano la loro vittima mentre stanno per venire, in modo che gli spasimi rimbalzino dal ventre della donna e si ripercuotano lungo il loro corpo facendo esplodere tutta la loro furia.

Tommaso: Hai ragione. E' pieno di casi del genere. Lo ha letto, e ha cercato di riprodurre una situazione simile.

Rebecca: O magari era solo stufa di star chiusa dentro ad un manicomio, dove è impossibile trovare riviste che riportino la cronaca delle imprese degli stupratori, tantomeno le loro tecniche.

Tommaso: Quindi la tua prima ipotesi crolla completamente.

Rebecca: Io non ho fatto alcuna ipotesi. Tu volevi una certezza, e io te ne ho proposta una. La prima che mi è venuta in mente, e poi una seconda, ma si potrebbe continuare all'infinito senza neanche sfiorare la verità. Dovremmo chiedere a Maddalena, ma può darsi che neanche lei sappia perché.

Tommaso: Ma tu cosa pensi veramente?

Rebecca: Io so solo che Maddalena è morta, e che io la conoscevo bene. Nient'altro.

Tommaso: Nient'altro, già, nient'altro! Maddalena si impicca, ma in realtà neanche lei sa perché. Vuole solo farmi uno scherzo, in modo che poi io stia così male, pensando che se solo fossi stato uno psichiatra decente avrei saputo fermarla, invece di restare lì come un idiota mentre la tirano giù con il collo spezzato e la lingua di fuori!

Rebecca: Vuoi qualcosa da bere, Tommaso?

Tommaso: Sì, grazie.

REBECCA RIEMPE UN BICCHIERE DI VINO, E TOMMASO LO VUOTA D'UN FIATO.

Tommaso: Sai, mi sento come Jerry Lewis in "Pazzi, pupe e pillole". L'hai visto? E' quel film in cui lui sogna di diventare dottore, ma invece fa l'infermiere, perché ogni volta che qualcuno gli racconta le sue malattie, lui comincia ad accusare esattamente gli stessi sintomi e finisce per stare peggio dell'ammalato.

Rebecca: Sì l'ho visto.

REBECCA RIEMPE IL BICCHIERE, E TOMMASO LO VUOTA DI NUOVO.

Tommaso: Ecco, io mi sento così. I miei pazienti stanno male, ed io sto più male di loro, si uccidono ed io mi sento in colpa.

Rebecca: Posso aiutarti a rimuovere la causa, ma non certo i sintomi.

TOMMASO PORGE IL BICCHIERE A REBECCA CHE LO RIEMPE.

Rebecca: Ti posso fare una domanda?

TOMMASO FA CENNO DI SÌ MENTRE BEVE.

Rebecca: Perché uno come te decide di diventare psichiatra?

Tommaso: Ma non eri quella che diceva che i perché non servono a niente?

Rebecca: Certo. Voglio solo sentire la tua versione dei fatti.

Tommaso: Beh, è stato quando ho letto quel libro. L'unico libro che abbia mai riletto, l'unico che mi abbia mai emozionato fino alle lacrime.

TOMMASO SI VERSA DEL VINO.

Tommaso: Sì, non mi vergogno a dirlo. Ho pianto, ho pianto come un bambino.

REBECCA ACCENDE DUE SIGARETTE, E NE PORGE UNA A TOMMASO, IL QUALE, SENZA BADARCI TROPPO, LA PRENDE ED INIZIA A FUMARE.

Tommaso: Avrò avuto sedici anni, o forse diciassette, non di più, ed ero un grande lettore. Leggevo, tre o quattro libri alla settimana, ma solo fantascienza, nient'altro. La saga dell'Impero, quella della Fondazione, quella di Dune, Wells, Lovecraft, Clarke, i Robot ... insomma tutta la SF che riuscivo a trovare. Mi eccitava pensare a quel futuro in fin dei conti così uguale al passato ... appena finito un libro, volevo subito iniziarne un altro. Così un giorno vado in libreria a comprare il nuovo di Asimov che mi cade l'occhio su un libro che non avevo mai sentito nominare. Né il titolo né l'autore. Lo tiro giù dallo scaffale, guardo la copertina, sfoglio un paio di pagine, e compro anche quello. "Fiori per Algernon" di Daniel Keyes. Ne hanno fatto anche un film, ma non è al livello del libro. Figurati che hanno anche cambiato il titolo, e il titolo, bada bene, ha la sua importanza. "I due mondi di Charlie" l'hanno chiamato ...

D'UN TRATTO TOMMASO SI RENDE CONTO CHE STA FUMANDO, E ALZANDOSI IN PIEDI DI SCATTO:

Tommaso: Ehi, ma io sto fumando?!

Rebecca: Già.

Tommaso: Da quanto?

Rebecca: Questa è la prima.

Tommaso: Beh, una non può certo far male.

TOMMASO COMINCIA A CAMMINARE AVANTI E INDIETRO PER LA STANZA.

Tommaso: Tornato a casa, non iniziai subito il libro di Asimov, come avrei fatto normalmente, ma invece presi quell'altro, "Fiori per Algernon". Non so, ma lo sentivo più nuovo di quello di Asimov, che pure era appena uscito, mentre "Algernon" era stato pubblicato per la prima volta da una rivista nel '60.

Lo finii in un paio d'ore, con le lacrime agli occhi, ed il giorno dopo lo rilessi tutto da capo. C'è quest'uomo ... è scritto tutto sotto forma di diario .. c'è quest'uomo dicevo, Charlie Gordon, che è un ritardato mentale. Ha trentasei anni e fa le pulizie in un panificio. Lui crede che gli altri impiegati siano suoi amici, ma in realtà questi gli fanno solo un sacco di scherzi, anche cattivi. Ridono di lui, ma questo lo rende felice, perché pensa che se ridono allora sono suoi amici. Anche se ridono di lui ma non con lui. Lui però pensa che se imparasse a leggere e scrivere, allora potrebbe capire tutte quelle cose intelligenti che dicono i suoi amici del panificio. Vedi, lui pensa che loro siano intelligenti, perché loro discutono di Dio e di politica, mentre lui non sa neanche scrivere il proprio nome. Lui sa di essere ritardato, e così si scopre che è stato proprio lui ad andare alla scuola per adulti ritardati dove insegna Mrs. Kinnian. C'è andato da solo, di sua volontà, un paio di anni prima, per imparare a leggere e scrivere, ed essere come i suoi amici del panificio, che in realtà sono solo una massa di stupidi stronzi ... ma non ce la fa, perché dimentica subito tutto ciò che ha appena imparato. Comunque, proprio per questa sua volontà viene scelto per un esperimento: lui sarà il primo essere umano ad essere sottoposto ad un'operazione chirurgica per aumentare l'intelligenza. Il libro inizia proprio da qui. Lui scrive, in modo completamente sgrammaticato, come in ospedale gli facciano fare delle "corse" con un topolino a cui è già stata fatta l'operazione. Algernon, il topo, deve percorrere un labirinto per arrivare al cibo, mentre lui, Charlie, deve tracciare sulla carta il percorso corretto. Ma non c'è niente da fare: Algernon è più intelligente di lui.

TOMMASO SI SIEDE NUOVAMENTE.

Tommaso: Gli fanno l'operazione, e lui piano piano diventa sempre più intelligente, tanto che non solo batte Algernon, ma inizia anche a rendersi conto del mondo che ha sempre avuto intorno. Scopre che i ragazzi del panificio adesso hanno paura di lui, perché non capiscono che cosa gli sia successo, tanto che lo fanno licenziare, scopre che il suo amore per Mrs. Kinnian, l'insegnante della scuola, gli viene impedito da un complesso adolescenziale ... da ragazzo la madre lo aveva cacciato di casa, perché temeva che lui potesse violentare la sorella più piccola, che invece era nata normale ... scopre, dopo aver imparato una ventina di lingue ed aver acquisito una cultura immensa, che le persone che prima riteneva dei genii, non sono altro che normali esseri umani che tentano di far bene il proprio lavoro. Scopre che il genio adesso è lui, e si sente nuovamente escluso. Ma un giorno si accorge che Algernon ... nel frattempo lo aveva portato a casa sua e gli aveva costruito un labirinto tridimensionale ... Algernon ha qualcosa che non va, e allora si mette a studiare tutto il progetto della loro operazione, dal punto di vista chirurgico e da quello psichiatrico, e scopre che non è permanente. Anzi, la regressione finale sarà direttamente proporzionale all'aumento di intelligenza. Algernon muore, e lui lo seppellisce in giardino, conscio del fatto che tempo poco lui diventerà nuovamente stupido, forse ancora più di prima. Così è, e il libro si conclude con la frase "per favore, se vi capita, mettete dei fiori sulla tomba di Algernon".

TOMMASO PRENDE UNA SIGARETTA E SI SDRAIA SUL DIVANO (COME SE FOSSE DA UNO PSICHIATRA).

Tommaso: Te ne rubo un'altra. Ne ho bisogno.

Rebecca: E questo libro ...

Tommaso: E' l'unico che abbia mai riletto. Di solito, finito un libro, lo metto via e non lo tocco più, ma questo lo rileggo spesso. Non posso certo dire che abbia cambiato la mia

vita, ma sicuramente l'ha influenzata: ho deciso di studiare psicologia, anche perché volevo cercare di dare una seconda possibilità a Charlie Gordon e a persone come lui.

IMPROVVISAMENTE TOMMASO SPEGNE LA SIGARETTA, E, RIMETTENDOSI A SEDERE:

Tommaso: Beh, adesso devo andare. Grazie per essermi stata ad ascoltare.

SI ALZANO ENTRAMBI.

TOMMASO SI AVVIA SUBITO ALLA PORTA, MENTRE REBECCA SI AVVICINA ALLA SCRIVANIA. APRE IL CASSETTO E PRENDE LA PISTOLA.

MENTRE TOMMASO STA PER USCIRE:

Rebecca: Tommaso.

Tommaso: Sì?

TOMMASO SI VOLTA E REBECCA GLI SPARA (UN COLPO). TOMMASO CADE. BUIO.

SIPARIO.

SIPARIO.

MANICOMIO: LUCE SOFFUSA.

PADRE ENTRA DA UN LATO, E LENTAMENTE SI AVVICINA AL LETTO DOVE DORME MARIA.

Padre: Una volta, una sola volta, donna dolce e amabile,
s'appoggiò il tuo braccio al mio
e il ricordo in fondo alla mia anima tenebrosa non è impallidito. Era tardi;
la luna piena si mostrava
come una medaglia nuova,
e la notte solenne, come un fiume,
scorreva sulla città addormentata. Lungo le case, là, sotto i portoni
i gatti passavano furtivi,
orecchio all'erta, o come care ombre
lenti ci accompagnavano.
Ad un tratto, nella libera intimità
sbocciata in quel pallido chiarore,
sfuggì una bizzarra nota di lamento
da te, strumento ricco e sonoro
vibrante solo di radiosa gioia,
da te, chiara e gioiosa
come una fanfara nel mattino scintillante:
vacillava come una bimba
deforme, orribile, triste ed immonda
che la famiglia con vergogna
a lungo relegò in una cantina
per nasconderla alla gente. Come stridula la nota, povero angelo, cantava!
"Nulla quaggiù è certo
e l'egoismo umano salta sempre fuori
per quanto si trucchi!
Mestiere duro quello della bella donna!
E' il lavoro banale
della folle e fredda danzatrice che si scioglie
in un sorriso d'automa.
Fatica inutile basarsi sui cuori!
Tutto crolla, l'amore e la bellezza,
finchè l'Oblìo li getta nella sua gerla
per renderli all'Eterno!"
Spesso ricordo quella luna d'incanto,
quel silenzio, quel languore
e quella confidenza orribile del cuore
bisbigliata in confessione!
Che specchio di se stesso è un cuore
a tu per tu, limpido e fosco!
Che pozzo di verità, chiaro e nero,
dove trema una stella livida!
Che faro ironico e infernale!
Che fiaccola di grazie sataniche,
unico sollievo e unica gloria!
- Ma è la coscienza del Male!

Padre Nostro che sei nei cieli
Restaci!
E noi resteremo sulla terra.

PADRE ESCE.
BUIO.

APPARTAMENTO DI REBECCA: ENTRA REBECCA. HA IN MANO DEI SACCHETTI DELLA SPESA. CANTICCHIA LA MELODIA DI "HI-LILI, HI-LO". POSA I SACCHETTI E SI AVVICINA AL BAMBOLOTTO. LO PRENDE. BALLA PER UN PO' CON LUI.

Rebecca: Vieni. Andiamo a vedere come va.

SI AVVICINA AD UNA SEDIA COPERTA DA UN LENZUOLO. LO TIRA VIA, E SCOPRE TOMMASO LEGATO ALLA SEDIA. SUL PETTO NUDO RISALTA UNA GROSSA FASCIATURA. IN BOCCA HA IL TAPPO DELLA BOTTIGLIA DI VINO. REBECCA DA' UN PAIO DI SCHIAFFETTI A TOMMASO PER RISVEGLIARLO DAL TORPORE DELL'ANESTETICO. LENTAMENTE TOMMASO RIPRENDE COSCIENZA. REBECCA MOSTRA A TOMMASO IL BAMBOLOTTO, E POI, CON VOCE FALSA:

Rebecca: Come stai oggi, Tommy? Guarda che cosa ti abbiamo portato, Tommy. REBECCA PRENDE UN PACCO REGALO DAI SACCHETTI E LO MOSTRA A TOMMASO.

TOMMASO CERCA DI PARLARE, MA CHIARAMENTE NON VI RIESCE A CAUSA DEL TAPPO IN BOCCA.

REBECCA TOGLIE IL TAPPO.

Tommaso: Male ... male.

Rebecca: (CON VOCE FALSA) Hai un bel buco nuovo.

Tommaso: Mi fa male.

Rebecca: (CON VOCE NORMALE) Non ti preoccupare, l'ho curato bene. PRENDE UNA SIRINGA ED UN FLACONE DI MEDICINALE.

Rebecca: E' l'ora della medicina. Rimuove la causa, ma non i sintomi. INIETTA IL MEDICINALE A TOMMASO.

Rebecca: Non sapevi che bisogna avere in tasca una Bibbia ... o un medaglione al collo? Un colpo ... uno solo ... come gli altri ... è entrato qui ... ed è uscito da qui ... dovresti essere morto ... come gli altri ...

Tommaso: Perché?

METTENDO DI NUOVO IL TAPPO IN BOCCA A TOMMASO:

Rebecca: Non ricominciare, Tommy. Non vuoi vedere che cosa ti ho comprato? REBECCA APRE IL PACCHETTO CHE CONTIENE UN PAIO DI OCCHIALI MOLTO SCURI E DEI TAPPI PER LE ORECCHIE. LI METTE A TOMMASO (IN MODO CHE ASSOMIGLI AI SEGUACI DI "TOMMY" NELL'OMONIMO FILM DI KEN RUSSELL). GIRANDO INTORNO ALLA SEDIA:

Rebecca: Tommy, mi puoi sentire?

Tommy, mi puoi sentire?

POI, CANTANDO COME ANN-MARGRET:

Rebecca: Tommy, can you hear me?

Tommy, can you hear me?

Tommy, can you hear me?

MANICOMIO: MARIA E' SDRAIATA SUL LETTO. ENTRA VANESSA CON UN VASSOIO, SUL QUALE VI SONO DUE PIATTI DI MINESTRA, DUE CUCCHIAI, DUE BICCHIERI, UNA BOTTIGLIA D'ACQUA E UNA DI VINO.

Vanessa: E' l'ora della pappa!

MARIA E' IMMOBILE, E TALE RESTERA'.

VANESSA SISTEMA IL LETTO, SI SIEDE, PRENDE UN PIATTO E AVVICINA UN PRIMO CUCCHIAIO ALLA BOCCA DI MARIA.

Vanessa: Su, Maria, apri la bocca, da brava. E' buona, sai? Scotta? Pensi che scotti? (SOFFIA SUL CUCCHIAIO) Ma no che non scotta, vedi? Guarda. (ASSAGGIA UN PO' DI MINESTRA) Hmm, com'è buona. Dai, Maria, devi mangiare qualcosa, devi, senno non avrai più latte per il tuo bambino ...

MARIA LA GUARDA IMPASSIBILE.

Vanessa: Già, ma il tuo bambino ... Hai ragione anche tu.

BUIO SUL MANICOMIO.

APPARTAMENTO DI REBECCA: TOMMASO E' SEMPRE LEGATO COME PRIMA. ENTRA REBECCA CON IL VASSOIO DELLA CENA. LO APPOGGIA, E SFILA I TAPPI DALLE ORECCHIE DI TOMMASO.

Rebecca: Se non stai più che zitto ... se provi a scappare ...

REBECCA TOGLIE IL BAVAGLIO A TOMMASO E INIZIA A IMBOCCARLO. BUIO SULL'APPARTAMENTO DI REBECCA.

MANICOMIO: SEMPRE LA STESSA SITUAZIONE.

Vanessa: Non vuoi mangiare? Va bene, non mangiare. Sai che me ne frega! (MIMANDO CON IL CUCCHIAIO) Vrr arriva l'aeroplano. E che cosa porta l'aeroplano? Porta della pappa buona per Maria.

LA BOCCA DI MARIA RESTA CHIUSA.

Vanessa: L'hai voluto tu.

VANESSA TAPPA IL NASO DI MARIA CON UNA MANO, E APPENA MARIA APRE LA BOCCA PER RESPIRARE, INFILA IL CUCCHIAIO.

Vanessa: Oh, bene così.

MARIA FISSA VANESSA, E POI LE SPUTA LA MINESTRA IN FACCIA E COMINCIA AD URLARE.

Vanessa: Tu ... tu ... stai zitta!

VANESSA PRENDE UNA CUCCHIAIATA DI MINESTRA E LA BUTTA IN FACCIA A MARIA, CHE SMETTE SUBITO DI URLARE.

SILENZIO.

VANESSA RIPRENDE AD IMBOCCARE MARIA, LA QUALE ORA ACCETTA DI MANGIARE.

DOPO UN PO' MARIA E' IN GRADO DI MANGIARE DA SOLA, E COSI' VANESSA LE DA' PIATTO E CUCCHIAIO.

Vanessa: Ecco, brava, mangia. Mangiala tutta.

ADESSO PUO' MANGIARE ANCHE VANESSA, LA QUALE PRENDE IL SECONDO PIATTO, E COMINCIA.

Vanessa: Sai, forse non hai tutti i torti: questa minestra fa un po' schifo, ma è meglio di niente. Adesso ti racconto una storia. Non è una favola, mavoglio raccontartela lo stesso. Quando ero piccola, da bambina, sognavo che un giorno sarei diventata grande, che anch'io avrei avuto la tua età, anch'io sarei diventata una donna. Perché sai quando si è bambini si pensa che a vent'anni si sia delle persone adulte, e che passati i trenta, passati i trenta si è vecchi, e la vita ormai è solo una breve discesa verso la fine. Passati i trenta ormai non c'è

più niente da fare, si è mamme, si aspetta, si aspetta e basta, perché ormai la vita tocca ai figli e non più a te. Questo si pensa da bambini, vedendo i propri genitori, sono più che adulti, sono vecchi.

MARIA HA FINITO DI MANGIARE, E VANESSA RIMETTE I PIATTI SUL VASSOIO E VERSA DELL'ACQUA PER MARIA E DEL VINO PER SE'.

Vanessa: Brava, l'hai mangiata tutta. Io invece non ne ho più voglia. Hai sete, vero? La minestra dà sempre sete. Ecco qua, un bel bicchiere d'acqua per te, ed un po' di vino per me.

BEVONO.

VANESSA RIPRENDE DA DOVE SI E' INTERROTTA.

Vanessa: Sognavo che mi sarei sposata con un bravo marito che mi avrebbe amata e protetta, e che avremmo avuto un paio di bei bambini. Due, un maschio e una bambina. Sognavo di vivere a Legolandia, in una bella casetta con giardino, poco fuori città. Sai, mi piaceva il lego. Mi ero costruita una città vera e propria con tutti quei blocchetti colorati. Avevo messo una tavola di compensato per terra, e sopra avevo impilato grattacieli e fabbriche, scuole e ospedali, e poi, su un bel foulard di seta verde che avevo rubato alla mia mamma, avevo appoggiato la casa del mio futuro. E dentro c'ero io, mio marito, i miei bambini, la mia famiglia ...

VANESSA RIEMPE NUOVAMENTE I BICCHIERI.

Vanessa: Ancora acqua, Maria? "Sì, grazie."
Dell'altro vino, Vanessa? "Ma certo, mia cara."

BEVONO.

Vanessa: Questo era il mio sogno, un normale sogno di bambina che voleva vivere a Legolandia. E vuoi sapere com'è finita? E' finita qui, qui dentro, chiusa con gente come te e come me. Volevo essere una bambola di lego e invece mi sento come una pedina del domino. Hai mai visto quelle lunghe file di pezzi di domino, in piedi, tutti uno vicino all'altro? Basta dare una piccola spinta al primo, e velocemente cadono tutti gli altri, e formano dei disegni, scalano ponti, accendono luci, suonano campanelli. Ecco io sono una di loro, ma non la prima, responsabile della caduta della massa, né l'ultima, che ha l'onore di dare il segnale della fine. Io sono una pedina di mezzo in un domino immenso. In questo gioco senza senso qualcuno mi ha spinto alle spalle, mi ha fatto cadere, ed io trascino gli altri con me.

BUIO. MARIA E VANESSA ESCONO.

SEMPRE NEL MANICOMIO, MA IN UN ALTRO PUNTO. ENTRA PADRE, AL BUIO, CON UNA SIGARETTA IN BOCCA.

Padre: Fuoco!

ENTRA REBECCA, VESTITA DA INFERMIERA, E LE LUCI SI ACCENDONO. REBECCA ESTRAE UN ACCENDINO DALLA TASCA, E FA ACCENDERE PADRE.

Padre: Come sta Tommaso?

Rebecca: La ferita si sta rimarginando.

Padre: Hanno chiesto di lui?

Rebecca: No. Per adesso.

Padre: Lo faranno.

Rebecca: C'è tempo.

Padre: Tempo! C'è sempre tempo. Dipende quanto.

Rebecca: Ancora non lo so. Poco credo.

Padre: Bisogna che tu restituisca il bambolotto. Maria ha bisogno di suo figlio.

BUIO.

RESTA SOLO UN FARO SU REBECCA, CHE SI DIRIGE VERSO IL SUO APPARTAMENTO.
PADRE ESCE.

APPARTAMENTO DI REBECCA: TOMMASO E' SEMPRE LEGATO CON I TAPPI ALLE ORECCHIE, IL BAVAGLIO E GLI OCCHIALI.
REBECCA ENTRA E SI AVVICINA A TOMMASO; GLI TOGLIE I TAPPI DALLE ORECCHIE.

Rebecca: Ciao Tommy. Ti sono mancata?
VISTO CHE TOMMASO NON RISPONDE (NON PUO'), REBECCA PRENDE IL BAMBOLOTTO, LO ABBRACCIA E SI RIVOLGE A "LUI":

Rebecca: Mai che risponda! E a te? A te sono mancata? Certo che ti sono mancata, e tu sei stato qui buono ad aspettarmi. Tutto solo, senza nessuno a cui parlare, mi hai aspettata e adesso mi fai le feste. Ti voglio raccontare una storia che ogni uomo dovrebbe conoscere.

Se vuoi un po' d'amore
devi cominciare molto lentamente,
lei ti farà l'amore questa notte,
basta che tu la tratti bene. Stringila dolcemente,
falla sentire felice,
dille che l'ami.
Se seguirai questo metodo
con tutto te stesso
ogni notte sarai felice
di averla trattata bene,
perché se non la tratterai bene
lei, questa notte, non ti farà l'amore.

REBECCA POSA IL BAMBOLOTTO.

Rebecca: (AL BAMBOLOTTO) Guarda.
SI AVVICINA A TOMMASO E GLI TOGLIE ANCHE GLI OCCHIALI.

Rebecca: (A TOMMASO) Anche tu.
REBECCA ACCENDE LO STEREO.

Rebecca: Musica!

LA CANZONE E' "TREAT HER RIGHT" (MEGLIO SE NELL'EDIZIONE DELLA COLONNA SONORA DI "THE COMMITMENTS"). SI DEVE SALTARE L'INTRODUZIONE MUSICALE, E COMINCIARE DIRETTAMENTE DALL'INIZIO DEL CANTATO.

DURANTE LA CANZONE, REBECCA FARA' IL CONTROCANTO (IL CORO), RIVOLGENDOSI A TOMMASO, BALLANDO INTORNO ALLA SUA SEDIA. NEL FRATTEMPO SI SPOGLIERA' FINO A RESTARE CON LA SOLA BIANCHERIA. IL CORO RIPETE CIO' CHE CANTA LA VOCE:

I wanna tell you a story
Every man ought to know
If you want a little loving
You gotta start real slow
She's gonna love you tonight
If you just treat her right

REBECCA SI SIEDE SULLE GINOCCHIA DI TOMMASO, LO ABBRACCIA, LO BACIA, LO MORDE.

Squeeze her real gentle
Gotta make her feel good
Tell her that you love her
Like you know you should
And she'll be glad every night
That you treated her right
If you practice my method
Just as hard as you can
You'll gonna get a reputation As a loving man
And you'll be glad every night
That you treated her right
Hey, hey, hey ...

QUI PARTE IL REFRAIN MUSICALE. REBECCA SI SCATENA BALLANDO INTORNO A TOMMASO. ALLA FINE DEL REFRAIN (LA MUSICA NON DEVE PROSEGUIRE, MA FERMARSI COME SE LA CANZONE FOSSE FINITA) REBECCA E' ALLE SPALLE DI TOMMASO. LO ABBRACCIA DA DIETRO, E GLI SUSSURRA (CANTANDO) ALL'ORECCHIO:

Rebecca: 'cause if you don't treat her right
she won't love you tonight.

REBECCA SPEGNE LO STEREO, PRENDE IL COLTELLO A SERRAMANICO (SENZA FARSI VEDERE), TORNA DA TOMMASO, E SFIORANDOGLI IL VISO:

Rebecca: Sei tutto sudato.

FA SCATTARE IL COLTELLO DAVANTI AGLI OCCHI DI TOMMASO, E CON VOCE UN POCO DISTORTA:

Rebecca: Vuoi fare una doccia, Norman? Ho fatto mettere la tendina con gli anelli.
BUIO.

MANICOMIO: VANESSA SI E' ADDORMENTATA. E' SDRAIATA SU UNO DEI LETTI DELL'OSPEDALE. SI SVEGLIA DI COLPO, URLANDO, E SUL GRIDO VIENE ILLUMINATA DA UN FARO. TURBATA DALL'INCUBO APPENA AVUTO, SI METTE A SEDERE, E COMINCIA A RACCONTARE IL TUTTO AD UN IMMAGINARIO INTERLOCUTORE IN UNA ANCOR PIU' IMMAGINARIA SEDUTA PSICANALITICA.

Vanessa: La solitudine sta in piedi accanto alla finestra.
Si volta mentre entro nella stanza,
e i suoi occhi dicono che stava aspettando.
Si volta verso di me, la mano tesa,
il palmo solcato da un fiore e da una fiamma.
La solitudine sta in piedi accanto alla porta,
e ancora una volta vengo colpita dalla sua sagoma nera,
dal lungo e freddo, lungo sguardo, in silenzio,
e all'improvviso ricordo ogni nostro incontro.
Lei dice "sono venuta a raddrizzare ciò che è storto".
Mi prende il polso, sento la sua impronta di paura.
Io dico "Non avrei mai pensato di trovarti qui."
Mi volto verso la folla che ci guarda.
Siedono tutti assieme al buio, al caldo.
Volevo essere lì, tra loro.
Guardo la mia lunga ombra nera.
Guardo la mia mano ed il palmo,

solcato da un fiore e da una fiamma.

APPARTAMENTO DI REBECCA: TOMMASO INDOSSA NUOVAMENTE GLI OCCHIALI ED HA I TAPPI ALLE ORECCHIE.

REBECCA E' IN PIEDI, ACCANTO ALLO STEREO, NEL QUALE INSERISCE LA CASSETTA DELLA COLONNA SONORA DI "JESUS CHRIST SUPERSTAR". HA IN MANO IL BAMBOLOTTO, AL QUALE SI RIVOLGE DURANTE LA CANZONE ("EVERYTHING'S ALRIGHT / I DON'T KNOW HOW TO LOVE HIM"). REBECCA CANTA (SOLO LE FRASI RIPORTATE) ASSIEME A "MARIA MADDALENA", E BALLA CON IL BAMBOLOTTO.

Rebecca: Try not to get worried, try not to turn on to problems that upset you oh don't you know everything's alright yes everything's fine. REBECCA SI SIEDE CON IN BRACCIO IL BAMBOLOTTO, E ACCENDE UNA SIGARETTA.

Rebecca: Close your eyes, close your eyes
and forget all about us tonight.

ADESSO REBECCA NON CANTA PIU', MA PARLA AL BAMBOLOTTO (SCEGLIENDO ALCUNE FRASI DELLA CANZONE), MENTRE LA CANZONE CONTINUA IN SOTTOFONDO.

Rebecca: Sono cambiata, sai?
Cambiata davvero.
Guardo questi ultimi giorni ...
come se fossi un'altra persona ...
diversa ...
cambiata ...
io ...
non più ...
non so cosa fare ...
non capisco perché lui ...
è un uomo ... solo un uomo ...
ne ho avuti tanti ...
a modo mio ...
è solo uno in più ...
devo ucciderlo? ...
gridare? ... urlare? ...
dirgli che io? ...
non pensavo di arrivare a questo ...
cosa importa? ...
pensi che sia divertente? ...

REBECCA SCUOTE IL BAMBOLOTTO, IN MODO CHE ESSO FACCIA CENNO DI SI' CON LA TESTA.

Rebecca: E' divertente?! Certo che è divertente! Guarda! Rido! (RIDE NERVOSAMENTE) Ho paura! (SU "HE SCARES ME SO") A QUESTO PUNTO C'E' IL REFRAIN MUSICALE (TRA "WHAT'S IT ALL ABOUT" E "YET IF HE SAID HE LOVED ME").

REBECCA GETTA IL BAMBOLOTTO LONTANO, E, VELOCEMENTE, SI ALZA E SPENGE LO STEREO, ESTRAE LA CASSETTA, LA GETTA PER TERRA, LA CALPESTA FINO A DISTRUGGERLA, ED ESCE DALLA PORTA DI CASA. BUIO.

ESTERNO: UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA PASSEGGIANO ABBRACCIATI. REBECCA SI PARA INNANZI A LORO. LA COPPIA SI FERMA. I TRE SI GUARDANO IN SILENZIO. DI COLPO REBECCA ESTRAE LA PISTOLA E SPARA (UN COLPO) AL RAGAZZO, IL QUALE, CADENDO MORTO, TRASCINA A TERRA LA RAGAZZA.

LA RAGAZZA E' TALMENTE DISPERATA DA NON RIUSCIRE A PARLARE; SI METTE IN GINOCCHIO ACCANTO AL CADAVERE E LO SCUOTE.

REBECCA, CON CALMA, RIPONE LA PISTOLA, ESTRAE IL COLTELLO, LO FA SCATTARE; GIUNTA ALLE SPALLE DELLA RAGAZZA, LE ACCAREZZA I CAPELLI, E CON UN MOVIMENTO SECCO LE TAGLIA IL COLLO DA PARTE A PARTE.

LA RAGAZZA SI ACCASCIA FRONTALMENTE SUL CADAVERE DEL RAGAZZO.

SEMPRE CON CALMA, REBECCA PULISCE LA LAMA SUI VESTITI DELLA COPPIA, E POI, UNO PER VOLTA, LI TRASCINA IN UN VICOLO DIETRO LE QUINTE.

QUANDO RIENTRA, REBECCA HA UNA MANO SPORCA DI SANGUE.

VANESSA ENTRA DAL LATO OPPOSTO.

Vanessa: Rebecca!

Rebecca: (FREDDA) Ciao Vanessa.

Vanessa: Stavo venendo a casa tua ... ho provato a telefonarti, ma non c'era nessuno ...

Rebecca: Io sono qui ...

Vanessa: ... Ho bisogno di parlare con qualcuno ... ma cosa hai fatto?! Sanguini!

VANESSA PRENDE LA MANO DI REBECCA E LA GUARDA.

Rebecca: Mi sono tagliata con della spazzatura.

REBECCA INDICA IL VICOLO DOVE HA PORTATO I CADAVERI.

Vanessa: C'hai messo sù qualcosa? ... Ma non vedo nessun taglio?!

Rebecca: Non "c'ho" messo sù niente, ed il taglio c'è, solo che è sottile e profondo.

Vanessa: Vieni, andiamo a casa tua.

Rebecca: Perché?

Vanessa: Ti devi disinfettare.

Rebecca: Posso farlo da sola.

Vanessa: Sì, ma ti devi anche bendare. E poi io ti devo parlare.

Rebecca: Un'altra volta, Vanessa.

Vanessa: Ti prego.

Rebecca: Va bene. SI INCAMMINANO.

APPARTAMENTO DI REBECCA: REBECCA APRE LA PORTA ED ENTRA, SEGUITA DA VANESSA.

Vanessa: Dove tieni le garze?

GUARDANDO IN GIRO, VANESSA NON PUO' FARE A MENO DI ACCORGERSI DI TOMMASO.

REBECCA ALLORA LO INDICA ESPLICITAMENTE, E, COME SE PRESENTASSE UNA GRANDE ATTRAZIONE ARTISTICA:

Rebecca: Ta-dah!

Vanessa: Ma?! Tommaso?! Rebecca non capisco!

VANESSA SI PRECIPITA A LIBERARE TOMMASO, E RIESCE A TOGLIERGLI I TAPPI DALLE ORECCHIE E GLI OCCHIALI, PRIMA CHE REBECCA, CHE HA ESTRATTO LA PISTOLA, RICHIAMI LA SUA ATTENZIONE.

REBECCA E' IMMOBILE, LA PISTOLA PUNTATA VERSO VANESSA.

Rebecca: (FREDDA) Ferma.

Vanessa: Rebecca! ... Perché?! ... Perché?! ... Cosa ti è successo, Rebecca?! ... Non avrei mai pensato che tu ... Ecco perché non è più venuto in ospedale ...

LENTAMENTE VANESSA COMINCIA AD AVVICINARSI A REBECCA, CERCANDO DI PERSUADERLA.

Vanessa: Senti, non lo dirò a nessuno ... Giuro ... a nessuno ...

Giuro ... Sarà il nostro segreto ... E anche Tommaso non parlerà, vero Tommaso?

LEGATO COME E', TOMMASO NON PUO' NE' PARLARE NE' MUOVERSI. VANESSA ALLORA RISPONDE PER LUI.

Vanessa: Certo! Anche lui non lo dirà a nessuno ... Diremo che è andato a farsi un giro con una bionda, eh? ... Un colpo di testa! ... Nessuno si accorgerà di niente ... Vedrai, andrà tutto bene ...

ORMAI SONO MOLTO VICINE.

Vanessa: Rebecca, sono io! ... Vanessa! ... La tua amica ...

VANESSA ALZA LA MANO PER PRENDERE LA PISTOLA DALLA MANO DI REBECCA. MA REBECCA SPARA, TRONCANDO L'ULTIMA PAROLA DI VANESSA.

IN SILENZIO REBECCA TASTA IL COLLO DI VANESSA: E' MORTA.

LENTAMENTE REBECCA SI AVVIA VERSO IL TELEFONO, PRENDE UNA SIGARETTA, E FORMA IL NUMERO. LA POLIZIA RISPONDE, MA SENZA CHE IL PUBBLICO SENTA.

Rebecca: L'ho appena uccisa. L'ho fatto. L'ho uccisa. Tutto qui, uccisa. Avevo la pistola in mano. Lei ha cercato ... non è come nei film ... ho tirato il grilletto, una volta, e l'ho uccisa. E' stato facile. E' tutto facile.

REBECCA ACCENDE LA SIGARETTA.

Rebecca: Accendo una sigaretta. Ho ancora la pistola in mano. Dalla canna esce un ultimo sbuffo di fumo: l'abbiamo uccisa assieme. Lei è per terra, e non sembra proprio dormire, è solo morta. Mi pare che si stia muovendo, ma è impossibile. Sono solo stanca.

REBECCA METTE GIU'. SI AVVICINA A TOMMASO. CON LA PISTOLA ANCORA IN MANO, GETTA LA SIGARETTA PER TERRA, E LA SPEGNE SCHIACCIANDOLA CON UN PIEDE.

Rebecca: Ho chiamato la polizia.

REBECCA FA SCATTARE IL COLTELLO, E CON QUESTO ACCAREZZA IL VISO DI TOMMASO, MENTRE CANTA COME IN "TOMMY":

Rebecca: See me, feel me, touch me, heal me.

REBECCA TAGLIA LE CORDE CHE TENGONO LEGATO TOMMASO, E POI SI SIEDE.

LENTAMENTE TOMMASO SI LIBERA DALLE CORDE, SI TOGLIE IL BAVAGLIO, E, MASSAGGIANDOSI I POLSI:

Tommaso: Posso avere una sigaretta?

REBECCA GLI LANCIA IL PACCHETTO ED UN ACCENDINO, MA TOMMASO NON RIESCE A PRENDERLI AL VOLO: I SUOI RIFLESSI SONO ANCORA ALLENTATI. LI RACCOGLIE DA TERRA, E SI ACCENDE UNA SIGARETTA.

Tommaso: Da bere?

REBECCA INDICA LA BOTTIGLIA CON LA PISTOLA.

TOMMASO SI VERSA UN BICCHIERE, LO BEVE D'UN FIATO, E NE VERSA UN ALTRO.

Rebecca: Non hai cercato di scappare.

Tommaso: Hai la pistola.

TOMMASO BEVE.

Tommaso: (INDICANDO VANESSA) La spostiamo da lì?

Rebecca: In bagno.

TOMMASO COMINCIA A TRASCINARE IL CADAVERE, MA E' TROPPO DEBOLE PER LA LUNGA IMMOBILITA'.

REBECCA SI ALZA PER AIUTARLO. PRENDONO VANESSA SOTTO LE ASCELLE E PER I PIEDI, E LA PORTANO IN BAGNO.

USCENDO DAL BAGNO, TOMMASO CHIUDE LA PORTA DIETRO DI SE', E:

Tommaso: Cosa farai?

Rebecca: Ho un ostaggio.

Tommaso: (QUASI RASSEGNAO) Io.

Rebecca: No, io.

PADRE ENTRA DAL LATO OPPOSTO A QUELLO DOVE SI TROVANO REBECCA E TOMMASO. SI FA STRADA CON UN LUNGO BASTONE BIANCO DA CIECO. INDOSSA GLI OCCHIALI.

ANCHE SE IN REALTA' PADRE DOVREBBE TROVARSI IN MANICOMIO, DA QUI INNANZI NON VI SARA' PIU' UNA NETTA SEPARAZIONE TRA I LUOGHI DELL'AZIONE.

Padre: Più luce! Più luce! Ché dov'è molta luce, le ombre sono più scure!

Oh nuvola nera

da me odiata,

come mi circondi,

invincibile, senza fine.

Ahimè! Ahimè!

Come entrano nel cuore quegli strali

e la memoria delle mie sventure!

Che cosa avrei dovuto continuare a vedere,

se non c'è più nulla che sia dolce

alla mia vista?!

Che cosa posso vedere o amare,

con chi parlare, che cosa udire

con gioia?

(SI TOGLIE GLI OCCHIALI)

Se uno, mentre gli attori rappresentano un dramma, tentasse di toglier loro la maschera, per mostrarli agli spettatori con le loro facce vere e naturali, non guasterebbe tutta la rappresentazione? Non meriterebbe di esser pacciato dal teatro a scopate, come un forsennato? Certo, per opera sua tutte le cose piglierebbero un nuovo aspetto, e chi prima era donna, ora sarebbe uomo, chi poco fa giovine, subito dopo, vecchio, chi era re poco prima, si rivelerebbe d'improvviso un mascalzone, chi prima era dio, apparirebbe d'improvviso un pover'uomo. Ma ... è lecito distruggere quest'inganno? Non si scompiglierebbe tutto il dramma? Poiché è proprio questa illusione, questo trucco a tener incatenati gli spettatori ... E la vita umana che altro è se non una commedia? In questa gli attori escono in pubblico, celandosi chi sotto una maschera, chi sotto un'altra, e ognuno fa la sua parte, sino a che il direttore li fa uscire di scena. Spesso però, allo stesso uomo dà ordine di ripresentarsi sotto altro travestimento, di modo che chi prima aveva fatto il re con tanto di porpora, ora fa lo schiavettino cencioso. Tutta la vita non ha alcuna consistenza; ma, tant'è, questa commedia non si può rappresentare altrimenti. E' questa vita che viviamo che è morte, nient'altro che morte. Domani, poi domani, poi domani: così, da un giorno all'altro, a piccoli passi, ogni domani striscia via fino all'ultima sillaba del tempo

prescritto; e tutti i nostri ieri hanno rischiarato, a degli stolti, la via che conduce alla polvere della morte. Più luce! Più luce! Ché dov'è molta luce le ombre sono più nere! (A DIO) Perché non soffi sul sole e lo spegni?! Spengiti, spengiti, breve candela! La vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furore, che non significa nulla.

REBECCA HA LA PISTOLA IN UNA MANO ED IL BAMBOLOTTO NELL'ALTRA.

TOMMASO CAMMINA NERVOSO.

Tommaso: Non c'è più molto tempo. Non so cosa fare.

REBECCA LO GUARDA SENZA RISPONDERE.

Padre: Maria? Maria?!

MARIA ENTRA E SI AVVICINA A PADRE, IL QUALE LE STRINGE IL VISO TRA LE MANI, COME SE LA VEDESSE DAVVERO.

Padre: Come sei pallida, Maria. Perché? Nera eri di peccati, nera. Sono stato io che ti ho fatto diventare bianca? Io ho quasi scordato il sapore della paura. Passato è il tempo, in cui i miei sensi si sarebbero agghiacciati per uno strido notturno, e la mia chioma, ad un racconto orrendo si sarebbe drizzata e mossa sulla testa, come se la vita l'animasse. Io mi sono satollato di orrori: lo spavento, familiare ai miei pensieri omicidi, non può farmi più sussultare.

MARIA SI ACCUCCIA ACCANTO A PADRE.

Padre: Io disdegno la sofferenza di Dio
gli uomini richiedono sufficiente dolore.
Io rimarrò presso la mia tomba
anche se verrà il Messia.
Anche se Egli chiamerà a giudizio ogni cadavere
ad affollare il Trono finale
un ammasso rimarrà
immobile come pietra.
Rovine di uomini e donne
riassumono i loro capelli, la pelle
e immediatamente tremanti di paura
corrono ai gradini dell'altare.
Si rotolano nella Sua Gloria,
si contendono l'orlo della Sua veste,
questi corpi sono sorti dal Paradiso ma si prostrano alla sentenza.
Iene attendono in fondo ai gradini,
io le vedo da questo buco.
Gli appetiti aguzzati,
esse si cibano di anime putrefatte.

Tommaso: Voglio venire anch'io. Come ostaggio, eh?

REBECCA GUARDA TOMMASO, ED IL SUO SGUARDO BASTA A FERMARLO.

REBECCA SI AVVICINA ALLA PORTA, LA APRE E VIENE INONDATA DA UN FASCIO DI LUCE. SI PUNTA LA PISTOLA ALLA TEMPIA: E' LEI L'OSTAGGIO!
PRIMA DI USCIRE, SI VOLTA E LANCIAMO IL BAMBOLOTTO A MARIA.

MARIA LO PRENDE AL VOLO E SUBITO COMINCIA A CULLARLO IN SILENZIO.

MENTRE PARLA, PADRE SI PORTA IL BASTONE DIETRO ALLE SPALLE, BLOCCANDOLO CON LE BRACCIA: COME JAMES DEAN CON IL FUCILE IN "IL GIGANTE", COME SE FOSSE CROCEFISSO.

Padre: Più luce. Più luce.

L'INTENSITA' DEL FASCIO DI LUCE AUMENTA FORTEMENTE, FINCHE', SEMPRE CON LA PISTOLA PUNTATA ALLA TEMPPIA, REBECCA ESCE CHIUDENDOSI LA PORTA ALLE SPALLE. BUIO SU TOMMASO.

UN FARO ILLUMINA PADRE E MARIA.

Padre: Questo vi è di male in quello che avviene sotto il sole: che una sorte comune tocchi a tutti quanti. E così il cuore dei mortali è pieno d'infelicità e concepiscono follie nel loro cuore mentre sono in vita, poi se ne vanno fra i morti.

UNO SPARO, SECCO, NITIDO, SEGUITO DA ALTRI SPARI CONFUSI.

IL FARO SI SPOSTA SU MARIA, LASCIANDO PADRE NELLA PENOMBRA.

MARIA, ACCOVACCIATA CON IN BRACCIO IL BAMBOLOTTO, LO CULLA CANTANDO (SENZA MUSICA) "HI-LILI, HI-LO".

Maria: A song of love is a sad song
hi Lili, hi Lili, hi-lo a song of love is a song of woe
don't ask me how I know a song of love is a sad song
for I have not ...
hi Lili, hi Lili, hi-lo, hi-lo
hi Lili, hi Lili, hi-lo
hi Lili, hi Lili, hi-lo, hi-lo
hi Lili, hi Lili, hi-lo ...

LENTAMENTE LA LUCE SI AFFIEVOLISCE, FINO AL BUIO TOTALE.

SIPARIO.

Nota: il personaggio di Padre è costruito (quasi) tutto con le parole di
La Sacra Bibbia (Ecclesiaste, Deuteronomio, Proverbi, Sapienza) Tim Rice (Jesus Christ Superstar) Charles Baudelaire (I fiori del male) Jacques Prevert (Poesie) Wolfgang Goethe (Goetz von Berlichingen) Sofocle (Edipo Re) Erasmo da Rotterdam (Elogio della pazzia) William Shakespeare (Macbeth) Georg Buechner (Woyzeck) Leonard Cohen (The spice-box of earth)